

COMMENTO alle LETTURE

di

Don Antonio Di Lorenzo



XXIV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO - 2017

Sir. 27,30-28,1-7; Salmo 102 ; Rom. 14,7-9; Mt. 18,21-35

Attualizzazione (A. Di Lorenzo, Parroco)

Domenica scorsa abbiamo parlato di *“correzione fraterna”*. La Liturgia della Parola di oggi ci parla di *“perdono”* e di *“misericordia”*. La riconciliazione è certamente un dono che viene da Dio, ma Dio crede in noi, crede che noi possiamo essere suoi imitatori e possiamo fare qualcosa per spezzare la catena dell’odio nei rapporti umani. Questa visione non è un’utopia: gli uomini, fatti a immagine e somiglianza di Dio, possono essere autentici costruttori di pace, incontrarsi, accogliersi, capirsi e perdonarsi l’un l’altro.

Dal testo del *Siracide* della prima lettura è possibile ascoltare parole di grande saggezza: Ben Sirah ricorda che *“l’ira e il rancore sono cose orribili”*, sentimenti negativi legati alla condizione di peccato in cui vive l’uomo: *“il peccatore li porta dentro”*! Chi cerca di *“vendicarsi”* del prossimo *“sarà responsabile davanti al Signore”* della sua presunzione di farsi giustizia da solo; chi invece *“perdona il male ricevuto vedrà esaudita la sua preghiera e sarà perdonato”*. Perdonare è la condizione imprescindibile per ottenere la remissione dei propri peccati. Il saggio Ben Sirah approfondisce infatti il tema ponendo tre domande retoriche, che dicono in fondo la stessa cosa: *“Come può pretendere di essere ascoltato e perdonato dal Signore chi resta in collera verso un altro uomo?”*; *“Chi non usa misericordia verso il suo simile come può supplicare per i propri peccati?”*; e, infine, *“come può una semplice creatura conservare rancore e chiedere l’indulgenza per sé?”*. L’ira porta a conflitti e divisioni. Chi asseconda la collera non può che provocare ostilità e lotta, portando discordia anche tra le persone più pacifiche. La precarietà della vita – la *fine*, la *dissoluzione*, la *morte* – è un motivo in più per diventare saggi e per *“rimanere fedeli ai comandamenti”*. Strada facendo, occorre imparare ciò che nella vita è veramente

essenziale; *“smettere di odiare”* e *“dimenticare gli errori altrui”* è segno di grande maturità, di solida interiorità e di autentica spiritualità.

Questo brano del *Siracide* non è un testo profetico che interpreta un preciso avvenimento storico di Israele, né un testo biografico che parla di un grande personaggio dell'antichità, ma è una *riflessione sapienziale* che raccoglie la sintesi delle *esperienze vissute* da Israele. Esso ha pertanto un valore universale ed un significato valido anche ai nostri giorni. Cercare e alimentare la rissa con la vendetta non è assolutamente una soluzione ai problemi. Il discepolo del Signore è invitato pertanto a non tener conto del male ricevuto e ad essere strumento di un nuovo modo di vedere e di vivere le relazioni.

Di portata storica veramente incalcolabile sono state le omelie del papa nel suo ultimo viaggio in Colombia e la lettera scrittagli da Timochenko, leader delle Farc, un movimento rivoluzionario di ispirazione marxista, che ha deciso di porre fine al conflitto che, negli ultimi 50 anni, ha insanguinato questo Paese, rinunciando all'uso delle armi e proponendosi di ristabilire la pace sociale attraverso la via del dialogo e della legalità. Alcuni passaggi della lettera sono drammatici e commoventi: *“Sono profondamente commosso per la sua santa presenza nella mia patria, il cui popolo ha il privilegio di ascoltare la sua parola di fede, speranza, gioia, amore, riconciliazione e pace... La sua parola di luce è arrivata per illuminare le tenebre che per troppo tempo hanno coperto la vita della nostra Nazione. Dio la benedica... Dal suo primo passo nel mio Paese ho sentito che finalmente qualcosa potrebbe cambiare... L'organizzazione che guido ha lasciato le armi e si è reinserita nella società dopo più di mezzo secolo di guerra. Abbiamo abbandonato qualsiasi manifestazione di odio e di violenza; ci spinge il proposito di perdonare coloro che sono stati i nostri nemici e che così tanto danno hanno fatto al nostro popolo; compiamo anche l'atto indispensabile di riconoscere i nostri errori e chiedere perdono a tutti gli uomini e donne che sono stati in qualche maniera vittime delle nostre azioni. I suoi interventi sulla misericordia infinita di Dio, mi spingono a supplicare il vostro perdono per qualsiasi lacrima o dolore che abbiamo provocato nel popolo della Colombia, anche se non siamo mai stati ispirati da alcun anelito se non quello di raggiungere la giustizia per gli esclusi e perseguitati nel nostro Paese”*.

Il *Salmo* è un inno alla misericordia di Dio, una preghiera intima, personale: *“Il Signore è buono e grande nell'amore”*. L'orante passa dalla memoria di tutti i benefici ricevuti da Dio alla descrizione del suo volto: *“Egli perdona tutte le colpe, guarisce da tutte le malattie, salva dalla fossa la vita, circonda di bontà e di misericordia”*. Una misericordia che nasce dalla conoscenza della nostra nativa fragilità e dall'eccedenza del suo amore: *“Egli sa di che siamo plasmati, ricorda che siamo polvere... Come il cielo è alto sulla terra, così è grande la sua misericordia...”*.

Da tener presente che sia nella prima lettura che nel *Salmo* il perdono del peccato è definito *“guarigione”*. Non bisogna trascurare questa visione unitaria dell'uomo che ha la Bibbia. Il peccato è una *“distorsione”*, una *“deviazione”*, una *“rottura”* dell'*armonia della persona*, non solo della sua sfera interiore e del suo comportamento etico. Io ritengo, come tanti esperti della medicina alternativa, che la causa di tante malattie, anche gravi, sia da cercare in questa rottura dell'armonia che Dio ha inciso nel nostro DNA, in particolare nella rabbia, nel rancore e nell'odio.

Anche la parabola del *servo spietato*, riportata da *Matteo* nel brano evangelico, è una sfida valida per ogni tempo e attuale anche nel nostro: una provocazione impegnativa, che apre la strada alla possibilità non solo di gestire le relazioni in modo diverso, ma anche di inaugurare, come si diceva prima, una nuova stagione politica, basata sull'ammissione sincera degli errori e sulla volontà di stabilire, in tutti gli ambiti della convivenza umana, un dialogo costruttivo.

Tra i vari spunti contenuti nella parabola, emerge soprattutto il paradosso tra il comportamento del re e quello del servo. Sorprende che un re possa provare compassione di un suo servo: è una sottolineatura che dimostra come i ruoli di prestigio e il potere non siano più forti dei sentimenti e non privino automaticamente della capacità di immedesimarsi nella situazione degli altri e di coglierne la disperazione e la paura; il re addirittura gli *condona* il debito, *andando oltre* la richiesta del servo, che gli prospettava solo di pazientare ancora per la restituzione. E' importante notare che l'evangelista non registri nessun sussulto di gioia e nessuna parola di gratitudine da parte

di quest'ultimo. Il motivo è chiaro: è un uomo freddo, orgoglioso, incapace di capire che non avrebbe mai potuto restituire al re l'ingente somma e, quindi, di lasciarsi emotivamente coinvolgere dalla sua compassione e dalla sua grande magnanimità. Lo dimostra il suo comportamento quando, incontrando di lì a poco un altro servo che gli è debitore di una somma molto modesta, incredibilmente, egli si comporta in modo inqualificabile, mostrandosi rigidamente chiuso nell'orizzonte dei suoi diritti e dei suoi interessi e incapace del sentimento più naturale: la pietà umana. Chi presume di non aver bisogno di essere amato difficilmente riuscirà ad amare gli altri!

Mettendo a confronto i due comportamenti è chiara l'originalità e la novità del messaggio di Gesù: facendo appello al diritto, anche il re avrebbe potuto esigere la restituzione del debito e disinteressarsi del dramma del suo servo; ma egli ha scelto la via del condono e del perdono, sentimenti che *vanno oltre* la giustizia e che rivelano la statura elevata di una persona. Molti pensano che la magnanimità e la misericordia siano segni di infantilismo e di debolezza. Certa psicologia moderna insegna che imporsi, aggredire, vendicarsi, non lasciar passare nulla siano segno di autostima e di forte personalità. Questo si chiama "*narcisismo*", non autostima! Al centro delle dinamiche esistenziali ci sono "*io*", gli altri sono presenze evanescenti, se non addirittura disturbanti. E' da ritenersi come offesa imperdonabile tutto ciò che, anche lontanamente, può sembrare lesivo della mia immagine. Il narcisismo rende sospettosi, rancorosi, volgari, altezzosi, intransigenti, indifferenti tanto nel modo di rivolgerci ordinariamente agli altri, quanto nelle risposte che diamo alle loro richieste di comprensione e di aiuto. E ci fa perdere la coscienza del nostro limite e delle nostre fragilità, dei debiti contratti verso Dio e verso gli altri e delle tante volte che siamo stati *graziati* dalla loro benevolenza e dalla loro tolleranza.

Perdonare è sicuramente difficile, ma è tutt'altro che una... debolezza: è padronanza di sé, coraggio, espansione del cuore, espressione di grande umanità e di grande maturità. Sulla croce, perdonando e addirittura giustificando i suoi uccisori, Gesù ha tracciato un percorso di vera umanizzazione della persona, non restringendo, ma dilatando senza misura le sue possibilità e capacità relazionali. Lasciamoci, dunque, attrarre da Lui che non toglie mai la fiducia all'uomo e che non si sofferma sul suo passato, bensì lo incoraggia a credere nella possibilità di un futuro nuovo colmando i suoi vuoti d'amore attraverso un supplemento di tenerezza e di attenzioni.

IL VANGELO DI OGGI

XXIV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

+ Dal Vangelo secondo Matteo

In quel tempo, Pietro si avvicinò a Gesù e gli disse: «Signore, se il mio fratello commette colpe contro di me, quante volte dovrò perdonargli? Fino a sette volte?». E Gesù gli rispose: «Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette.

Per questo, il regno dei cieli è simile a un re che volle regolare i conti con i suoi servi. Aveva cominciato a regolare i conti, quando gli fu presentato un tale che gli doveva diecimila talenti. Poiché costui non era in grado di restituire, il padrone ordinò che fosse venduto lui con la moglie, i figli e quanto possedeva, e così saldasse il debito. Allora il servo, prostrato a terra, lo supplicava dicendo: "Abbi pazienza con me e ti restituirò ogni cosa". Il padrone ebbe compassione di quel servo, lo lasciò andare e gli condonò il debito.

Appena uscito, quel servo trovò uno dei suoi compagni, che gli doveva cento denari. Lo prese per il collo e lo soffocava, dicendo: "Restituisci quello che devi!". Il suo compagno, prostrato a terra, lo pregava dicendo: "Abbi pazienza con me e ti restituirò". Ma egli non volle, andò e lo fece gettare in prigione, fino a che non avesse pagato il debito.

Visto quello che accadeva, i suoi compagni furono molto dispiaciuti e andarono a riferire al loro padrone tutto l'accaduto. Allora il padrone fece chiamare quell'uomo e gli disse: "Servo malvagio, io ti ho condonato tutto quel debito perché tu mi hai pregato. Non dovevi anche tu aver pietà del

tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te?”. Sdegnato, il padrone lo diede in mano agli aguzzini, finché non avesse restituito tutto il dovuto.

Così anche il Padre mio celeste farà con voi se non perdonerete di cuore, ciascuno al proprio fratello».

Parola del Signore!

INTENZIONI PER LA PREGHIERA

Cristo, il santo dei santi, ha operato tra l'incomprensione e le opposizioni. Chiediamo con fiducia al Padre di non lasciarci intimorire dalle opposizioni e dalle difficoltà, ma di testimoniare con coraggio la nostra fede, dicendo:

Donaci, o Padre, la forza del tuo Spirito.

– O Padre, rendi sempre di più la Chiesa comunità di perdono ed accoglienza; aiutala a intraprendere un cammino di conversione e di riforma perché sia sempre più aderente al Vangelo che proclama. Preghiamo.

– O Padre, aiuta le nostre comunità ad essere luogo di vicinanza solidale a chi soffre, luogo di incontro accogliente e non giudicante, spazio di autentica fraternità. Preghiamo.

– O Padre, aiuta ciascuno di noi e le nostre famiglie a generare, nelle circostanze di ogni giorno, esperienza di riconciliazione, a promuovere la cultura dell'incontro invece del rancore e del sospetto. Preghiamo.

– O Padre, aiutaci a valorizzare il bene presente nella nostra città; aiutaci a cogliere i fermenti di novità che semini in qualsiasi luogo e a costruire relazioni di vero dialogo. Preghiamo.

O Padre nostro e nostro Signore, ti presentiamo con piena confidenza le necessità di tutti gli uomini e il nostro sforzo di costruire una società più umana: vieni a salvarci con la tua grazia onnipotente perché ci accostiamo al tuo Cristo, perfetto sacrificio per i secoli eterni. Amen.

OPPURE

Preghiera di Roberto Laurita

La misericordia del Padre

è del tutto smisurata:

lo è in modo inaudito

e addirittura imprevedibile.

Diecimila talenti non sono una somma qualsiasi,

ma una vera e propria fortuna,

una quantità di denaro spropositata.

Eppure quel re non solo pazienta,

ma addirittura condona quel debito enorme.

E tuttavia, Gesù, tu ci lanci un avvertimento:

*il Padre è disposto a perdonarci
solo se noi siamo pronti a fare altrettanto
con i piccoli debiti contratti con i nostri fratelli.
Ecco perché la tua parabola,
cominciata all'insegna della misericordia,
si chiude in modo triste, amaro.
La grazia è revocata perché quel servo
non ha avuto pietà del suo compagno.
Gesù, trasforma il mio cuore
e rendilo tenero e pieno di compassione.
Non permettere che continui ad essere
duro ed intransigente con i miei debitori:
insegnami non solo a perdonare,
ma a continuare a farlo
anche quando un nuovo torto
riporta a galla quello precedente.
Gesù, dammi il senso delle proporzioni.
Che cosa sono i piccoli debiti
di cui sono creditore
a confronto con quelli che ho aperto
con la mia fragilità, con la mia debolezza,
nei confronti del Padre tuo?*